

15.03.2026

Abbiamo bisogno di un PIANO B – non solo l’Ucraina, ma anche l’Europa



Gordon Repinski interviewt Selenskyj
im Präsidentenpalast in Kiew

Di GORDON REPINSKI («POLITICO»), KIEV

Questa intervista è una versione tradotta, abbreviata e rielaborata dal punto di vista redazionale per motivi di leggibilità di una conversazione condotta per il podcast Berlin Playbook di «Politico» e WELT TV.

Sono passati più di quattro anni da quando la Russia ha invaso l’Ucraina. Vladimir Putin pensava di poter occupare il Paese nel giro di poche settimane. Eppure l’Ucraina resiste. E con lei il presidente Volodymyr Zelenskyj. In un’intervista spiega perché il suo Paese combatte anche per noi e come potrebbe finire la guerra.

WELT AM SONNTAG: Signor Presidente, la guerra in Ucraina dura da quasi 1500 giorni. Ma ora lo sguardo del mondo è rivolto all'Iran. Ha l'impressione che l'attenzione si stia spostando?

VOLODIMIR ZELENSKYI: È molto importante che lei sia venuto. I giornalisti di altri paesi devono raccontare ciò che vedono in Ucraina. Non abbiamo un messaggio, nulla di speciale. Si tratta di mostrare ciò che sta accadendo qui, affinché le persone e il mondo non dimentichino cosa significhi l’aggressione russa. Naturalmente abbiamo bisogno che l’attenzione sia concentrata sull’Ucraina. Ma, ovviamente: se nel Medio Oriente scoppia una nuova guerra, allora assistiamo a un certo spostamento dell’attenzione dall’Ucraina.

WAMS: E anche conseguenze immediate. I missili Patriot vengono impiegati altrove. C’è un dibattito su un allentamento delle sanzioni contro il petrolio russo.

ZELENSKYJ: Con tutto il rispetto per i nostri partner: non ci hanno messo a disposizione l’intero pacchetto disponibile in Medio Oriente. Siamo molto grati ai nostri partner europei che acquistano missili dagli Stati Uniti e ce li forniscono, ma non è sufficiente. L'attuale carenza non è dovuta solo alla guerra in Medio Oriente. Ma lei ha ragione: porterà a una riduzione delle forniture a noi destinate. E vediamo anche i primi segnali che si sta pensando a un allentamento delle sanzioni – soprattutto per il petrolio e il gas russi. Questo è un grande rischio, per l'Ucraina, ma anche per il mondo intero. Se un aggressore viene fermato

non con la forza militare, ma con le sanzioni – e se poi è solo una questione di tempo e non di pace –, ciò significa che si può rimanere sotto le sanzioni per quattro anni, e poi basta un momento critico per svuotarle di significato.

WAMS: Lei si è offerto di condividere la sua esperienza nella difesa dai droni con gli alleati degli Stati Uniti in Medio Oriente. Può essere questo un modo per posizionarsi come partner?

ZELENSKYJ: Lo spero. Ne parlo già da un anno e mezzo, da ultimo alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco e al Forum economico mondiale di Davos. Ho proposto l'idea di forze di difesa europee comuni – non offensive, non con il coinvolgimento di soldati stranieri nella guerra. Si tratta di difesa, di proteggere il cielo sopra l'Europa. Disponiamo delle conoscenze, delle tecnologie e dell'esperienza necessarie. È esattamente ciò che abbiamo offerto anche agli Stati Uniti nell'ambito di un accordo sui droni, ma finora non abbiamo avuto la possibilità di firmare un documento. Spero che i nostri amici americani ci contattino alla luce della situazione in Medio Oriente. I paesi della regione hanno già chiesto la nostra competenza a livello presidenziale. Tre delle nostre squadre sono in viaggio verso quella zona.

WAMS: Avete bisogno anche di sostegno finanziario. Al momento state aspettando un prestito di 90 miliardi dall'UE, che finora non è stato sbloccato – a causa di un conflitto all'interno dell'Europa, ma anche tra voi e il primo ministro ungherese Viktor Orbán. Cosa succede se i fondi non vengono erogati?

ZELENSKYJ: Abbiamo bisogno di denaro per la nostra produzione di armamenti. È importante, per noi e per l'Europa. Peraltro non si tratta di un conflitto tra Ungheria e Ucraina, ma tra l'Europa e l'Ungheria, o più precisamente tra l'Europa e il primo ministro ungherese. Orbán ha ripetutamente bloccato pacchetti di sanzioni, impedito il trasporto di armi attraverso l'Ungheria e non ci ha fornito alcun sostegno militare. L'Ungheria ha dichiarato apertamente di non voler sostenere l'Ucraina, poiché ha stretti partner strategici in Russia. Mosca ha iniziato questa guerra senza una ragione comprensibile. Ha degli alleati: la Corea del Nord, il regime in Bielorussia e la Cina, che aiuta ad aggirare le sanzioni.

WAMS: Anche il primo ministro ungherese è un alleato?

ZELENSKYJ: Sì, naturalmente. È dalla parte del presidente russo. Non ci attacca militarmente, non manda soldati – questa è la differenza. Ma blocca i fondi, le armi e il nostro percorso verso l'UE, il nostro stile di vita. Diffonde la narrativa russa.

WAMS: Ha diritto di veto a Bruxelles. Avete bisogno di un piano B.

ZELENSKYJ: Abbiamo bisogno in parte di un piano B. Ma non solo noi, bensì l'Europa nel suo complesso. Se i nostri partner europei capiscono che non stiamo difendendo solo i valori ucraini, ma la libertà di tutta l'Europa, questa è una sfida comune.

WAMS: Ci vorranno grandi sforzi diplomatici per convincere l'Ungheria. Ha trovato le parole giuste da dire a Orbán di recente?

ZELENSKYJ: È difficile da dire, perché al momento non ci parliamo. L'ho invitato, proprio come il primo ministro slovacco. Ho parlato al telefono con lui, volevamo fissare un appuntamento – poi il contatto si è interrotto. A quanto mi risulta – così mi ha comunicato la Commissione europea – all'Ungheria interessa il petrolio russo. Se l'Ucraina interrompesse il transito, l'Ungheria minaccia di bloccare i fondi. Questo è ricatto.

WAMS: La controversia riguarda l'oleodotto Druzhba.

ZELENSKYJ: No. Orbán vuole mettere in primo piano questo tema. Il punto è che in passato sono state prese decisioni per cui ora dobbiamo acquistare petrolio russo, mentre allo stesso tempo combattiamo contro l'aggressione russa. Si tratta di un doppio standard. La Russia ha distrutto l'oleodotto e ora dovremmo ripararlo noi? Questa è solo la mia opinione personale, giuridicamente non posso oppormi. Il nostro team ha spiegato che ci vorrà circa un mese e mezzo per riparare una conduttura. La riparazione completa del serbatoio distrutto richiederebbe almeno sei mesi. Quando l'oleodotto è stato attaccato per la prima volta, tra l'altro, non abbiamo sentito che l'Ungheria o la Slovacchia avessero pubblicamente esortato Mosca a desistere. Non si tratta del gasdotto. L'Ungheria ha ripetutamente bloccato le sanzioni, impedito i trasporti di armi, parla a Mosca di amici e partner. È di questo che si tratta.

WAMS: L'inverno in Ucraina è stato duro. Eppure la popolazione non sembra volersi arrendere.

ZELENSKYJ: La gente è stanca. Ma non ha perso la propria dignità. Vuole la pace. Ma non è disposta ad accettare gli ultimatum russi. Nonostante le difficili circostanze, il morale è alto.

WAMS: Cosa può ancora ottenere sul piano militare? Vediamo solo cambiamenti gradualisti.

ZELENSKYJ: Vogliamo porre fine a questa guerra per via diplomatica. Per questo dobbiamo tenere il fronte. Non si tratta di grandi offensive. Alla fine dello scorso anno e all'inizio di quest'anno abbiamo riconquistato circa 430 chilometri quadrati. Ma in sostanza si tratta di consolidare il fronte nel miglior modo possibile, mentre ci prepariamo a soluzioni diplomatiche.

WAMS: Il presidente Trump ha detto che lei non voleva un accordo. È vero? È disposto a scendere a compromessi?

ZELENSKYJ: L'Ucraina ha già fatto molti compromessi. La Russia ha iniziato questa guerra, uccidendo molte persone. Le questioni relative alla responsabilità non vengono quasi più sollevate al di fuori dell'Ucraina. Abbiamo sostenuto una proposta americana di cessate il fuoco, che era già stata avanzata un anno fa in Arabia Saudita. Quando il presidente Trump, all'inizio del suo mandato, ha detto che bisognava congelare il conflitto e poi negoziare – altrimenti non ci sarebbe stato alcun aiuto –, quello è stato un enorme compromesso a cui il nostro popolo era disposto e continua ad essere disposto. Ma alla Russia non basta. Vuole occuparci gradualmente. Questo non è un compromesso.

WAMS: Crede che i negoziati attuali porteranno a qualcosa?

ZELENSKYJ: Difendiamo il nostro Paese, rafforziamo il nostro esercito, stabilizziamo l'economia. Siamo pronti a negoziare. Non ci fidiamo di Putin. Ma confido nel fatto che gli americani vogliano porre fine a questa guerra. Per questo occorre esercitare maggiore pressione sulla Russia – non su di me.

WAMS: Per raggiungere la pace, forse dovrete pensare di rinunciare a parti dell'Ucraina orientale. Cosa è per voi personalmente impensabile?

ZELENSKYJ: Sono il presidente. Devo difendere la Costituzione, l'indipendenza del mio Paese e della mia popolazione. Le mie decisioni si basano esclusivamente su questo.

WAMS: Crede in una fine imminente della guerra – quest'anno o il prossimo?

ZELENSKYJ: Stiamo facendo di tutto per questo. Ma molto dipende dalla Russia. Finora non ha mostrato una reale volontà in tal senso. Dovremmo pagare per gli errori di Putin. Non è giusto. Una fine basata sulle condizioni russe sarebbe pericolosa – forse un errore storico. Un ritiro delle nostre truppe fornirebbe alla

Russia forti fortificazioni e linee di difesa e rafforzerebbe il suo morale. Se ritirassimo i nostri soldati dal nostro territorio, perderebbero la loro patria, gli amici, i familiari, i ricordi. Il morale crollerebbe immediatamente.

WAMS: Anche se in cambio ottenessero la pace?

ZELENSKYJ: Non sappiamo cosa otterremo. Sono solo parole. Chi può fidarsi di Putin?

WAMS: E se ci fossero solide garanzie di sicurezza? La NATO?

ZELENSKYJ: La NATO è una garanzia. Ma non l'unica. Non tutti i paesi della NATO sono forti, ma nessuno è in guerra. Questo è un dato di fatto. Se gli Stati Uniti dessero garanzie solide, sarebbe importante. Ma cosa succederà dopo l'arrivo di un nuovo presidente? Ecco perché abbiamo bisogno di garanzie vincolanti, ratificate dal parlamento. Non vogliamo trascinare nessuno in una guerra. L'Ucraina si difende da sola. Ma abbiamo bisogno di chiarezza.

WAMS: Ora chiedo all'uomo Volodymyr Zelenskyj: odia Putin?

ZELENSKYJ: Sì, penso che ci odiamo a vicenda.

WAMS: Come può esserci pace tra due persone che si odiano?

ZELENSKYJ: L'odio è un sentimento. La pace no, è un documento. Crea le basi affinché le persone possano vivere e la guerra finisca.